

POLITICA ed economia

Mps, spunta la banda del 5% I pm: «Situazione esplosiva»

Escluso al momento ogni coinvolgimento di Draghi nell'inchiesta

SIENA. Una serie di «pagamenti riservati» ad alti dirigenti di Rocca Salimbeni, le perdite di una banca d'affari caricata sul Monte dei Paschi, il direttore dell'area finanza e il suo uomo a Londra conosciuti nell'ambiente come «la banda del 5%» per via della percentuale che, indebitamente, avrebbero percepito su ogni operazione.

S'allarga l'inchiesta che sta travolgendo il terzo gruppo bancario italiano e non è affatto escluso che nei prossimi giorni possano esserci novità importanti: i pm Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso - dopo aver avuto in mattinata una riunione con gli investigatori del Nucleo di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza arrivati appositamente da Roma - hanno infatti ascoltato per oltre sette ore, come persona informata dei fatti, Valentino Fanti, segretario del Cda del Monte e capo della segreteria di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, lo stesso ruolo che ricopriva quando Giuseppe Mussari era presidente. Vista la durata e soprattutto lo «spessore» del personaggio, ben inserito nei meccanismi della banca, non è affatto escluso che Fanti abbia fornito agli inquirenti spunti interessanti per le ipotesi investigative, in attesa che arrivino gli esiti delle numerose rogatorie inviate all'estero. Ad esempio, su chi fosse a conoscenza dell'operazione Alexandria, se nei consigli d'amministrazione si sia mai parlato della vicenda dei derivati, se il famoso documento trovato nella cassaforte del Monte e inviato poi a Bankitalia e in procura fosse effettivamente sconosciuto ai consiglieri, perché nell'operazione Antonveneta non venne fatta una «due diligence», perché il collegio dei revisori non si oppone al prezzo d'acquisto pagato al Santander e lievitato di oltre 3 miliardi in due

mesi. Tra l'altro, in qualità di capo segreteria di Mussari, di cui era uomo di fiducia, Fanti era a conoscenza di buona parte della documentazione riservata dell'ufficio ed è sempre lui che, in occasione del Cda, si occupa della verbalizzazione delle riunioni.

Che la vicenda potrebbe portare a sviluppi clamorosi, lo confermano indirettamente lo stesso procuratore capo Tito Salerno nelle uniche parole rivolte ai giornalisti. «La situazione è esplosiva e incandescente, stiamo parlando del terzo gruppo bancario italiano. È una situazione molto complessa e allo stesso tempo molto fluida, che potrebbe cambiare di giorno in giorno». E questo senza voler considerare che Bankitalia già nel report dell'ispezione condotta nel 2010 scriveva che «l'accertamento mirato a valutare i rischi finanziari e di liquidità, ha fatto emergere risultanze parzialmente sfavorevoli» e indicava i «punti di debolezza». Al momento comunque, viene sottolineato da fonti inquirenti qualificate, non c'è nell'inchiesta alcun coinvolgimento dell'ex governatore e attuale presidente della Bce Mario Draghi.

Chi, invece, è già ampiamente coinvolto è Gianluca Baldassari, l'ex capo dell'area finanza. Di lui - e dell'allora responsabile londinese di Mps Matteo Pontone - parla in un verbale del 2008 Antonio Rizzo, all'epoca funzionario della Dresdner Bank, una banca d'affari in rapporti con Mps.

L'interrogatorio del teste è contenuto in un'informativa della Gdf di Milano che ora è agli atti dell'inchiesta senese. Nel marzo del 2008, racconta Rizzo, «sono andato a cena con Michele Cortese (l'uomo che all'epoca si occupava della vendita di prodotti finanziari per Dresdner Bank -

Sotto torchio. Un testimone accusa Baldassari e Pontone. Ascoltato Fanti, segretario del Cda, probabilmente per capire quanto sapevano altri esponenti della banca

London branch, ndr) il quale sostanzialmente mi ha detto che, a suo avviso, ma il fatto sembrava notorio, Pontone e Baldassari avevano percepito una commissione indebita dell'operazione per il tramite di Lutfin (società d'intermediazione svizzera). Mi disse anche che i due erano conosciuti come la banda del 5% perché su ogni operazione prendevano tale percentuale». Di Baldassari, va detto, il nuovo ad Fabrizio Viola chiese subito il licenziamento.

L'informativa partiva proprio da una serie di accertamenti sulla Lutfin. Gli investigatori scoprono che la Lutfin «era stata utilizzata quale veicolo per effettuare pagamenti riservati nei confronti di alti dirigenti del Monte dei Paschi di Siena, in cambio dell'acquisto, da parte dell'istituto di credito da cui dipendevano, di un «pacchetto titoli», all'interno dei quali ve ne erano alcuni che presentavano forti perdite per Dresdner Bank». Si tratta di titoli emessi da Skylark, società della Dresdner con sede nelle Cayman e l'operazione riguardava «un nozionale di riferimento pari a 120 milioni da parte di Bmps (seller) nei confronti di Dresdner Bank (buyer)». Un'operazione che non sta in piedi. Scrive infatti la Finanza: «L'operazione non era altro che un riacquisto titoli in precedenza ceduti da Dresdner Bank nei confronti di Mps-London branch». Scopo dell'operazione - si legge nell'informativa - «era quello di far ristrutturare il pacchetto a Mps, la quale si è occupata, in definitiva, di sostituire i titoli in sofferenza con altri in salute, in modo tale da consentire a Dresdner Bank di neutralizzare le perdite che stava subendo, scaricandole di fatto in capo a Mps».

DOMENICO MUGNAINI

LO SCONTRO

Grillo e Alfano contro Bersani «Commissione d'inchiesta»

ROMA. Grillo e Alfano provano a stanare Bersani sul caso Monte Paschi e annunciano: il nuovo Parlamento dovrà aprire una commissione di inchiesta per verificare ogni grado di responsabilità. Non solo. Il leader del M5S invoca pure le dimissioni, immediate, del segretario del Pd. Il quale, tuttavia, non dà mostra di temere l'affondo: «Nessun problema...». Insomma, se qualcuno vorrà aprire l'inchiesta si accomodi pure, così si farà anche finalmente luce sull'uso dei derivati.

Ma l'attacco è frontale: «Bersani-Gargamella, deve andarsene, deve dare le dimissioni e non deve sbrannare nessuno. Con le gengive si può solo succhiare» attacca ancora Grillo per il quale lo scandalo è tale da far impallidire i casi Parmalat o Ambrosiano. Alfano arriva a paragonarlo a quello della Banca Romana di fine '800. «Dietro a questo colossale saccheggio ci può essere di tutto. Craxi, in confronto, rubava le caramelle ai bambini» attacca ancora il comico genovese che chiede anche la verifica dei patrimoni dei segretari del Pd e di tutti i nominati nella fondazione Mps dal comune di Siena, della Provincia di Siena, della Regione Toscana dal 1995. E vuole anche la pubblicazione dei nomi di tutti coloro che hanno goduto dello scudo fiscale con l'ammontare degli importi rientrati in Italia. Il Pdl si accoda nel chiedere una Commissione d'inchiesta e «non per firmare un progetto altrui» sottolinea Alfano che risponde, anche lui, alla minaccia del segretario del Pd di «sbrannare» chi intende coinvolgere il suo partito nel caso Mps. «Bersani stia attento ai suoi dentini perché abbiamo carne dura» avverte il segretario del Pdl che, sondaggi alla mano, ha contezza di quanto la vicenda Mps stia penalizzando il suo avversario. «Gli italiani hanno capito che chi ha gestito così una banca non è in grado di gestire il Paese» ha facile gioco a sostenere. Il segretario del Pd da parte sua rispedisce al mittente la richiesta di dimissioni dal partito avanzata da Grillo. «Chi dice cose fuori dal segno ne risponde - dice Bersani -. Aggiungo che vorrei capire da che pulpito democratico Grillo parla di dimissioni, io ce l'avrei un partito che potrebbe chiedermele. A Grillo chi può chiederle? Ecco, allora lezioni non ne dia per favore che da quel lato non ne prendo, da autocrati da strapazzo non ne prendo».

FRANCESCA CHIRI



L'AD DI MONTEPASCCHI FABRIZIO VIOLA

«IL SISTEMA BANCARIO È SOLIDO»

Grilli: l'aiuto non è salvataggio Nazionale Nazionalizzazione? Profumo apre

ROMA. Il sistema bancario italiano è solido e lo scandalo che ha travolto il Monte dei Paschi di Siena non getta ombre sul mondo del credito. La magistratura dovrà dunque far luce sulla vicenda, ma nemmeno il Monte, del resto, è una banca che rischia di saltare e l'intervento dello stato italiano in suo sostegno non si configura come un salvataggio né tantomeno come una nazionalizzazione. È questo il messaggio lanciato unanimemente dal premier Mario Monti, dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e dalle principali istituzioni economiche e monetarie al termine di una

«Il sistema bancario è solido», ribadisce il ministro, e anche la banca senese lo è. I 3,9 miliardi di euro di Monti-bond che le sono stati concessi, infatti, tiene a precisare Grilli, si configurano come un puro «strumento preventivo» che serve «a rafforzare il patrimonio della banca» per evitare di incorrere in eventuali rischi sistemici, «non si tratta di un salvataggio da parte dello stato».

E a chi, come Renato Brunetta, fa trapelare lo spettro della «nazionalizzazione occulta» il ministro replica senza esitazione che «no» non si tratta di questo, anzi, «spero che paghino presto» il rimborso del prestito. Anche se poi, intervenendo a Ballarò, il presidente Alessandro Profumo afferma che «potenzialmente» una nazionalizzazione di Mps «può accadere». Sottolinea potenzialmente - dice - perché abbiamo fatto un piano industriale con il nuovo cda e management che dovrebbe consentirci di restituire i Monti-bond. Nel caso però la banca non dovesse rispettare gli impegni e non fosse in grado di rimborsare in toto il suo prestito, la quota in mano al Tesoro salirebbe all'82% della banca.

In Parlamento il dibattito è acceso e assume inevitabilmente anche connotati politici. Piccato l'intervento dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti che oltre ad attaccare l'inefficienza della vigilanza di Bankitalia accusa il premier di esser fuggito ieri e lamenta il fatto che all'appello della discussione manchino anche Draghi e Visco. Sia il leader dell'Udc Pierferdinando Casini sia l'esponente del Pd Luigi Zanda prendono invece la parola per chiedere ai loro avversari di non scendere in operazioni di campagna elettorale.

Quella di Mps è una vicenda sulla quale la magistratura deve andare fino in fondo. Ma non getta ombre sul sistema bancario italiano, che ha retto alla crisi meglio di altri paesi, assicura Monti parlando in serata al Tg5. Bankitalia vigila, assicura il premier, ricalcando per altro le parole di Grilli che in audizione afferma più volte che la vigilanza di Bankitalia è stata «continua, attenta, appropriata, si è intensificata nel tempo ed ha permesso di individuare e interrompere comportamenti anomali».

INTERVISTA. La docente: «Oltre Mps c'è un modello positivo»

Schillaci: «Fuori la politica fondazioni utili al territorio»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Le distorsioni emerse nel caso della Montepaschi non devono inquinare la nobiltà e l'efficacia di uno strumento come le fondazioni, ma semmai devono essere un monito, per il sistema creditizio e per la politica, affinché si ricostruisca un giusto rapporto fra banche e territori». Elita Schillaci, docente di Economia all'Università di Catania, è autrice di studi sulle fondazioni



ELITA SCHILLACI

Qual è la lezione dello scandalo Mps?
«Quest'ultima vicenda ha messo in luce la doppia anima, oserei dire la schizofrenia congenita alle fondazioni, che da un lato sono portatrici sane di sostegno al territorio, non profit e filantropia, mentre dall'altro diventano strumenti di possesso di consistenti pezzi del sistema bancario, con una logica opposta, fondata sui numeri, sulla massimizzazione del risultato».

Ma di mezzo c'è anche la politica, stavolta.

«Leggendo ciò che sta venendo fuori in questi giorni mi viene da pensare al sostanziale fallimento del processo di privatizzazione del sistema bancario, avviato ambiziosamente negli anni 90 anche con lo scopo di far uscire la politica dalla cabina di pilotaggio delle banche. Ma dobbiamo ammettere che la politica, se mai fosse uscita dalla porta, è prepotentemente rientrata dalla finestra».

Esiste, in teoria, un modello alternativo?

«Sì, esiste nei manuali ma anche nella realtà. È il modello delle banche di credito cooperativo, che hanno il processo decisionale concepito come una piattaforma aperta, dove i soci coincidono con i clienti e gli interventi sono davvero mirati sul territorio. Altro che futures "Alexandra"... Lo stesso percorso, fatte le debite proporzioni, va ripreso nella reale bonifica di un sistema bancario che riacquisti la fiducia delle imprese e delle famiglie».

Ma non stiamo parlando più di fondazioni...

«È invece dobbiamo parlarne, eccome! L'altro effetto del caso Mps è buttare

fango su uno strumento nobile e di grande efficacia sul territorio. Ho studiato a lungo le fondazioni d'impresa, spesso legate alle famiglie imprenditoriali. Non c'è business, né politicizzazione. Ma responsabilità sociale, attenzione ai temi dell'ambiente e della cultura, mecenatismo. È quello che si definisce un "give back" nei confronti del territorio. Una filantropia reale, tangibile. Un altro elemento interessante sono le fondazioni di comunità, che si allargano a una piattaforma extra-impresa con una molteplicità di attori sociali. Un esempio è "Ultimo miglio" concepita da Restart Italia, per aiutare le startup nella fase più delicata. Ed è questo il modello vincente: la logica del contagio positivo per raggiungere obiettivi di comunità».

Ma intanto ogni giorno da Siena escono fuori nuovi particolari di un sistema che non rende onore all'essenza teorica delle fondazioni.

«Questo è il grande tema della commissione che inquina il rapporto fra banca e territorio. Si può pensare a strumenti tecnici per arginare questo fenomeno, come ad esempio una limitazione nel possesso di quote o severi controlli sulla presenza di consiglieri d'amministrazione politicizzati. Ma che efficacia effettiva possono avere? E allora meglio pensare a un'autoriforma che veda la buona politica come protagonista. Una strada più tortuosa, ma forse è davvero l'unica».

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

195126 Catania
tel. 095 330544
fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032

Amministrazione:
fax 095 253435
e-mail amministrazione@lasicilia.it

Direzione e redazione:
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544
fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032

Amministrazione:
fax 095 253435
e-mail amministrazione@lasicilia.it

© L'utilizzazione o la riproduzione, anche parziale - con qualunque mezzo e a qualsivoglia titolo - degli articoli e di quanto altro pubblicato in questo giornale sono assolutamente riservate, e quindi vietate se non espressamente autorizzate dall'editore. Per qualunque controversia il Foro competente è quello di Catania.

LA SICILIA è una testata indipendente e come tale non percepisce contributi pubblici come previsti dalla Legge n° 250/90

Abbonamenti
Annuale 7 num. € 290,00
6 num. € 265,00
Semestrale 7 num. € 150,00
6 num. € 135,00

C.c.p. n. 218958 intestato a: Amm.ne Quotidiano «LA SICILIA» v.le Od. da Pordenone, 50 - 95126 CATANIA
e-mail: amministrazione@lasicilia.it
copie arretrate € 2,40

Stampa: E.T.S. 2000 S.p.A.
v.le O. da Pordenone, 50 - Catania
Zona Industriale 8.a strada
Certificazione ambientale
EMAS - N. IT 001292

Publicità:
Publikompass S.p.A. - Concessionaria esclusiva
www.publikompass.it
Filiale di Catania - Corso Sicilia, 37/43
tel. 095 7306311 - fax 095 321352

COMMERCIALI: a modulo mm 50 x 21
b/n € 476,00 colori € 714,00
festivi o data fissa, posiz. rig. + 21%
Richiesta pers. specializzato
occasionale € 395,00, contrattisti € 360,00
festivi o data rig. + 21%
Finanziari: € 31,50 a mm,
fest. o data rig. + 21%
Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. + 21%.

Nozze, Culle, Laurea, ecc.
(min. 20 mm) € 6,20 a mm.
Manchette di testata (mm 50x31,50):
b/n € 963,00 colori € 1.514,00 fest. + 21%
Finestra 11 pagina (mm 104x77):
b/n € 4.467,00 colori € 6.759,00 fest. + 21%
Pagina intera: (mm 320x437,50):
b/n € 52.777,00 colori € 80.680,00
b/n € 52.777,00 colori € 80.680,00.
Ultima Pagina (mm 320x437,50):
intera b/n € 60.023,00 colori € 87.061,00

Publicità politica o elettorale:
contattare la sede allo 095/7306311.
Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi
ecc.: € 16,00 il rig. o il giorno.
Necrologio a parola:
€ 2,20; nome, apposizione al nome,
neretti e titoli € 12,60; adesioni € 2,80;
croce € 21,00; foto € 94,50.
Avvisi economici:
da € 0,60 a € 3,80, IVA 21%.
Pagamento anticipato.

Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. Per le tariffe in edizione provinciale rivolgersi alla PUBBLIKOMPASS.

Reg. Trib. Catania n. 8 (cron. 8750) del 7 giugno 1948
Associato alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali